

Emily Dickinson

Biografia



Emily Elizabeth Dickinson nasce ad Amherst (Massachusetts) nel 1830.

Trascorre l'intera esistenza nella casa paterna, confinandosi negli ultimi anni nella propria stanza in un isolamento volontario. Uniche uscite nel mondo, un viaggio a Washington nel 1855 quando con la sorella Lavinia si reca a far visita al padre Edward, deputato al Congresso, e brevi soggiorni a Filadelfia, Boston e Cambridge.

I suoi studi non sono regolari. Frequenta l'Accademia di Amherst, e poi, nel 1847-1848, il seminario femminile di Mount Holyoke (South Hadley), che abbandona dopo aver compiuto il suo primo gesto eretico: il rifiuto a professarsi pubblicamente "cristiana".

Rare e intense le amicizie, quasi esclusivamente con persone nelle quali Emily Dickinson cerca una specie di verifica al suo esercizio di poesia, iniziato subito dopo l'allontanamento da Mount Holyoke.

Tra coloro che definisce «tutori» o «maestri» ci sono Benjamin Newton, praticante allo studio legale di suo padre, e il reverendo Charles Wadsworth, con cui ha rari incontri, ma una intensa corrispondenza: la sua partenza dalla California segna una frattura nel suo universo affettivo.

Intorno al 1860 è la grande esplosione della poesia di Emily Dickinson che, separata dal mondo, si immerge nella contemplazione della natura, nella meditazione dei grandi temi biblici, nello studio dei testi preferiti: Shakespeare, i metafisici, Keats, Browning, Emerson, Elizabeth Barrett, Emily Brontë.

Nel 1862 invia quattro poesie a Thomas Higginson, critico dell'«Atlantic Monthly», che ne rimane sconcertato: non riesce a comprendere la novità di quei versi, difformi dal gusto corrente, «sfrenati» e «spasmodici». Alla lunga corrispondenza che si stabilisce tra i due segue l'incontro nella casa di Amherst, da Higginson commentato con uguale stupore.

Fino alla morte, nello svolgersi di giorni apparentemente statici, Dickinson ha una intensa e tutta interiore esistenza. Gravi lutti, l'ultima amicizia con il giudice Otis P. Lord. Le oscillazioni quotidiane tra estasi e ansia sono registrate nelle Lettere (Letters) pubblicate nel 1958.

Emily Dickinson muore ad Amherst nel 1886.

Emily Dickinson è considerata oggi tra i più grandi lirici moderni.

Scrisse 1775 poesie: solo 7 furono pubblicate durante la sua vita. L'edizione delle sue opere apparve postuma, in varie raccolte fino alla prima e completa edizione critica del 1955.

Nei suoi versi si riflette, nonostante l'isolamento fisico dell'autrice, il dramma intellettuale e morale del nord America del suo tempo: il contrasto tra la visione fervida di Emerson e quella tragica di Hawthorne, tra la tradizione puritana del New England e un moderno individualismo esistenziale.

Si esprime in forma di cristallina, straziante lucidità. La forza della poesia di Dickinson si è imposta alla critica per gradi successivi. Primario è stato lo studio dei grandi temi: l'amore, la morte, la natura magica e disintegratrice, l'incontro con il dio assente. E la serie di polarità: astratto/concreto, quotidiano/eterno, deperibile/immortale. E' seguita l'analisi delle anomalie grafiche, metriche, ritmiche, sintattiche, lessicali del suo linguaggio, coerente in questa volontaria trasgressività, con la sua visione di eretica, lucida testimone di una società dibattuta tra declinante puritanesimo e insorgente capitalismo.

Nelle singolari reti di immagini metafore simboli ricorrenti, di lirica in lirica, si è vista una possente invenzione di mitopoietica, che fa della poesia di Emily Dickinson una specie di moderna cosmogonia.

I vuoti di Emily Dickinson e traduzione

761.

From blank to blank -
A threadless way
I pushed mechanical feet -
To stop - or perish - or advance -
Alike indifferent -
If end I gained
It ends beyond
Indefinite disclosed -
I shut my eyes - and groped as well
'Twas lighter - to be Blind

761.

Da un vuoto all'altro,
in un cammino senza senso
muovevo passi meccanici,
per fermarmi e perire
o andare avanti,
a tutto indifferente:
se giungessi alla fine
se di là di ogni fine
l'indefinito si aprisse -
chiusi gli occhi e a tentoni
procedetti ugualmente:
era meno penoso essere cieca.

traduzione di Barbara Lanati

761.

Da un vuoto all'altro,
in un cammino senza senso
muovevo passi meccanici,
per fermarmi e perire
o andare avanti,
a tutto indifferente:
se giunsi a un fine
questo altri fini
indefiniti aprì -
chiusi gli occhi e a tentoni
procedetti ugualmente:
era meno penoso essere cieca.

Questa invece è la traduzione secondo Meridiano
Mondadori

Comprensione della poesia

Ecco alcune suggestioni che mi appaiono dalle parole e dai loro suoni: “blank”, penso derivi dal francese. Blanc è il nome del colore di nessun colore, ed è il colore della pagina vuota, è il vuoto della scrittura. Emily, come pure Ralph Waldo Emerson, sentiva il terrore del vuoto della scrittura, del vuoto della poesia. Questo un senso Bloom lo suggerisce esplicitamente, e poi dichiara il suo

smarrimento davanti ai vuoti, di Emily e di altri grandi (altrove dice pure dei terribili mal di testa che gli arrivano al termine di ogni lezione che lui tiene su Emily):

... in un libretto intitolato "The breaking of the Vessels" ho ripercorso alcune delle fortune della metafora del vuoto nella poesia inglese e americana, da Milton passando per Woodsworth, Coleridge, Emerson, Withman e Stevens. Mi ero riproposto di riflettere anche sui vuoti della Dickinson, ma mi sono ritratto di fronte alla loro formidabile profondità. Sono presenti in nove delle sue composizioni poetiche, tutte degne di nota, ma quella che mi piace soprattutto è la 761, datata circa 1863, quando la poetessa era trentaduenne ...

da: *Il Canone Occidentale*, cap. 12: Emily Dickinson: vuoti, trasporti, il buio

Blank, ancora: aggettivo sostantivato. Ma perché Emily ha scelto quel termine? Avrebbe potuto scegliere "void"? Oltretutto avrebbe avuto suono in "d". Oppure: avrebbe potuto scegliere "emptiness". È questione di spazio semantico: blank ne ha uno più largo che "void", non si limita al significato di vuoto fisico o metafisico, e più largo che "emptiness", che oltretutto avrebbe occupato troppo spazio nella brevità dei versi di questa poesia. In Italiano potremo rendere il senso e l'ampiezza di "blank"?

"Muovevo" passi meccanici. Si può immaginare Emily, come fosse sonnambula, avanzare da vuoto a vuoto, come fosse un automa, e il suo passo fosse anche metallico. Suono di metallo si sente nelle assonanze delle tre righe: if end I gained/it ends beyond/indefinite disclosed. Fittezza poco usuale di "d". Si ha l'impressione di rimbombo di passi che si allontanano, verso il suono sdrucchiolo di "indefinite disclosed"; oppure di suono di campane che si distanziano. Forse sono fantasie, chissà se Emily le avrebbe condivise! Certo no. Sappiamo bene che quando si fanno simili interpretazioni di ciò che scriviamo ne rimaniamo distanti e indifferenti, al meglio. Eppure chi legge ha diritto a questi collegamenti, sono quelli che fanno la memorabilità di una poesia. Io leggo e ci trovo queste cose: trovo l'immagine di un avanzare schematico, da vuoto a vuoto, trovo i piedi meccanici di cui Emily dice esplicitamente, e non posso fare a meno di ascoltare il suono di tutte quelle inusuali "d" diverse tra loro, di sonorità diverse.

"End" e "ends": la prima è un sostantivo, ma la seconda? È un verbo, è un plurale? E "end" è la fine o il fine, significato pure ammesso in inglese, oppure il "fondo": "at the end of the way" lo si può dire, "the well's end" il fondo del pozzo. Ma "end" ha spazio semantico largo, "fondo" molto meno, e allora usare quest'ultimo termine in una traduzione per riprodurre la sonorità in "d" non direbbe tutto. Oltretutto "toccare il fondo" è un luogo comune ed ha significato molto prosastico ormai, nella nostra lingua.

Cosa darei per vedere il suo volto?

Cosa darei per vedere il suo volto?
Darei - darei la mia vita - ovviamente -
ma questo non basta!
Aspetta un minuto -
lasciami pensare!
Darei il mio bobolink più grande!
Così sono due - lui - e la vita!
Sapete chi è Giugno -
ecco, darei lui -
rose colte ieri a Zanzibar -
e calici di gigli - come pozzi -
miglia e miglia - di api -
canali blu
che flotte di farfalle - traversarono -
e valli screziate di margherite -
Poi ho obbligazioni
in banche di primule -
doti di giunchiglie -
azioni profumate -
domini - ampi come la rugiada -
sacchi di dobloni -
che api avventurose
mi portarono - da mari di firmamenti -
e porpora - peruviana -
Ora - l'ho comperato -
Shylock? Rispondi!
Firma il contratto!
"Giuro di pagare
a lei - che ciò promette -
un'ora - del viso del suo sovrano!"

Bussò il vento

Bussò il vento - come un uomo stanco -
Ed io garbata 'Entra' gli risposi
Con ferma voce - e allora egli rapido
Entrò nella mia camera -

Ospite senza piedi -
Invitarlo a sedere era impossibile
Tanto sarebbe valso presentare
All'aria una poltrona -

Ed ossa non aveva, per tenerlo -
Il suo parlare era come il fiato
Di molti colibrì ronzanti insieme
Da un celeste cespuglio -

Un'onda, la sua faccia - e mentre andava
Dalle dita una musica gli usciva
Di suoni tremuli
Soffiati nel cristallo -

Indugiò, sempre qua e là muovendo -
Poi timidamente
Bussò di nuovo - fu come una raffica -
Ed io rimasi sola -

-----Traduzione di Guido Errante

Sono piccola come lo
scricciolo
Ho i capelli come il
riccio della castagna
-- e i miei occhi hanno il
colore dello sherry --
che l'ospite lascia in
fondo al bicchiere...